

Antonietta Bernardoni

psichiatra di Modena

Editori Riuniti

Pochi minuti soltanto per due proposte operative e per una considerazione critica relativa all'andamento generale di questa conferenza. Comincerò subito dalla considerazione critica. Mi rendo ben conto che la denominazione qui adottata di « tutela della salute nei luoghi di lavoro » è una denominazione, per così dire, obbligata, in quanto rappresenta un diretto riferimento al decreto delegato del 14 gennaio 1972 che trasferisce alle Regioni le funzioni relative appunto alla « tutela sanitaria nei luoghi di lavoro ».

Ammetto dunque che la denominazione di tutela della salute fosse in certo senso obbligatoria per gli organizzatori del convegno, tuttavia mi permetto di richiamare qui l'opinione dell'INCA-CGIL che, in uno scritto pubblicato su *Rassegna di medicina dei lavoratori*, pone il dilemma: « Tutela o autodifesa della salute? ».

Coerentemente con l'atteggiamento generale della CGIL, l'autore prende nettamente posizione a favore dell'autodifesa della salute da parte dei lavoratori, ricordando che quando si opera nel senso della tutela della salute — invece di promuovere l'autodifesa della salute da parte dei lavoratori stessi — si ottengono dei risultati che, a detta dell'autore, è benevolo definire disastrosi. Mi permetto perciò di dedicare uno o due dei cinque minuti che mi sono stati concessi ad una citazione delle conclusioni dell'INCA-CGIL a proposito della necessità di un'autogestione della salute da parte dei lavoratori.

Non posso leggere la citazione per intero, ne leggerò pochissimi passi. Nel testo si dice che il modello a cui si fa di solito riferimento per indagare il rapporto tra rischi lavorativi e danni alla salute dei lavoratori è « falso e mistificatorio » in quanto tale modello è il prodotto di una situazione in cui i lavoratori — di fatto — delegavano ad altri i problemi della difesa della propria salute (qui si usa il passato dicendo « si delegava », ma a mio avviso purtroppo sarebbe più giusto usare il presente in quanto non solo si delegava, ma si continua a delegare e da questo convegno non sono certo emerse indicazioni sufficienti per cominciare da oggi a delegare un po' meno). Proprio a causa di tale delega, non si è voluto o potuto utilizzare una quantità enorme di informazioni che sono andate e vanno tuttora perdute: a partire dall'osservazione spontanea dei lavoratori sulle condizioni di lavoro, fino alle reazioni dei singoli e dei gruppi operai alle sollecitazioni dell'ambiente di lavoro.

La conseguenza è stata la cosiddetta tutela della salute in luogo dell'autodifesa, con risultati che è benevolo definire disastrosi.

Noi del gruppo nazionale per la gestione sociale della salute riteniamo sia necessario prendere in considerazione quel che faranno i lavoratori stessi allo scopo di poter gestire in prima persona — da protagonisti — la propria salute. Questo è il problema al quale si dedica il nostro movimento in collegamento stretto con le forze storiche della classe operaia.

Ora, in questo ambito, io ho due domande da rivolgere col massimo di cortesia di cui sono capace. La mia cortesia purtroppo non è molto grande perché la mia giornata la passo ascoltando dalla viva voce degli operai, dalla viva voce delle mogli e dei figli degli operai le dure conseguenze dell'organizzazione capitalistica del lavoro a livello personale, familiare e di gruppo.

Ora la domanda esplicita che vorrei rivolgere all'assessore Turci è questa: nel convegno che si tenne a Cervia il 7-8 dicembre dell'anno scorso è stata distribuita una bozza di programmazione psichiatrica che è gentile definire confusa, ma che sarebbe forse più esatto definire rispondente agli interessi non dei lavoratori, ma di coloro che cercano un primariato. Una bozza in cui si dice che, prima o poi, in un tempo non importa quanto lontano, l'ospedale psichiatrico dovrà venire superato. Ma a chi non importa quando? A chi non importano gli anni? A chi sta bene non importano gli anni, non a coloro che stanno male.

Il gruppo per la gestione sociale della salute chiede che tale bozza venga resa pubblica e venga discussa nei quartieri, venga discussa nelle riunioni sindacali, venga discussa nelle fabbriche: questo chiediamo perché coloro di noi che erano a Cervia l'hanno avuta e non se ne è saputo più altro. Molto gentilmente l'assessore Turci mi ha detto: «Mandami le tue osservazioni scritte e io certamente le leggerò con attenzione». Io lo ringrazio molto, però gli chiedo di più: gli chiedo una discussione aperta, franca, *pubblica* con gli estensori di questa bozza.

L'altra domanda è questa: che posto c'è nei quartieri di Modena per le persone che desiderano riunirsi per discutere della gestione della salute? Per esempio, per le famiglie di ex ricoverati che chiedono di riunirsi per discutere, i loro problemi? So che in una città che non nomino un presidente di quartiere, ai parenti ed ai genitori che chiedevano di riunirsi, ha risposto che lui deve essere una persona giusta e che non può continuare a concedere una sera alla settimana uno dei non so quanti quartieri di quella città che non nomino perché ci sono quelli della protezione degli animali, gli amanti della fotografia, i collezionisti di francobolli e tante altre cose ugualmente interessanti, quindi lui non può essere tanto ingiusto da continuare a concedere una volta alla settimana una sala di uno dei numerosi quartieri della città che non nomino, ai genitori e ai familiari dei malati che vogliono discutere dei loro problemi perché, a suo dire, «basta trovarsi qualche volta e poi alla fine si chiama un grande nome, si fa una bella conferenza, si va prima in giro con gli alto-parlanti, dopo di che naturalmente si traggono le conclusioni definitive».

Noi della gestione sociale della salute non condividiamo questa idea, ma so che mi sono stati concessi cinque minuti e il tempo è scaduto.